MILANO FINANZA martedì 28 ott 2014

No dei sindacati alla proposta economica dell'Abi

di Antonio Satta

Mentre a Milano i titoli di Mps venivano sospesi dalle contrattazioni di Piazza Affari per eccesso di ribasso, Alessandro Profumo, in qualità di capo delegazione dei banchieri, affrontava i sindacati a Roma per discutere del rinnovo del contratto nazionale. E non è stata una riunione semplice, perché, come del resto l'Abi sostiene da tempo, Pro fumo ha chiarito ieri che la situazione economica del Paese e delle banche italiane «non consente alcuna dinamica del costo del lavoro». In altre parole significa che non c'è spazio per aumenti contrattuali. Quello che la delegazione Abi è disposta a concedere è l'adeguamento degli attuali livelli retributivi all'inflazione.

Secondo quanto hanno riferito le fonti sindacali, per Profumo alcune componenti economiche del contratto sarebbero completamente da rivedere per eliminare gli elementi di automatismo, come ad esempio gli scatti d'anzianità. Ma sono più in generale le dinamiche automatiche del costo del lavoro che l'Abi vuole rimettere in discussione, puntando piuttosto sulla contrattazione di secondo livello, mentre il contratto nazionale servirebbe solo a dare la cornice generale e a fissare i livelli di retribuzione base. Le parti variabili, invece, verrebbero legate alla produttività e retribuite secondo gli accordi aziendali. Profumo avrebbe anche sottolineato che molto probabilmente nei prossimi mesi si aprirà una nuova stagione di aggregazioni, e quindi anche l'occupazione del settore potrebbe scendere in modo consistente. Secca la risposta dei sindacati, sia la Fabi che la Fisac Cgil hanno respinto la proposta di Profumo. «Non si può accettare uno scambio preventivo tra recupero dell'inflazione e trasferimento delle competenze del contratto nazionale a quello aziendale», sostiene infatti il segretario della Fabi, Lando Maria Sileoni, aggiungendo che ciò significherebbe «snaturare il contratto nazionale e non garantire economicamente e normativamente tutti i lavoratori del settore». Per Sileoni, l'obiettivo delle banche è quello di «diversificare i trattamenti economici da un istituto all'altro». A questo punto la delegazione Abi si è impegnata a portare al nuovo incontro di domani un documento che risponda alle varie questioni sollevate dal sindacato, una sorta, insomma, di contro piattaforma, mentre parallelamente stanno proseguendo i lavori dei due tavoli tecnici su area contrattuale e inquadramento.

IL SOLE 24 ORE martedì 28 ottobre 2014

Credito. Per Abi impossibili dinamiche sul costo del lavoro, domani le risposte alla piattaforma dei lavoratori
«No a scambi su scatti e Tfr»
I sindacati: l'inflazione non si può legare agli assetti contrattuali

Cristina Casadei
Le proposte di Abi per il rinnovo del contratto dei 309mila bancari saranno chiarite già doamni quando il presidente del Casl di Abi, Alessandro Profumo, darà ai sindacati un risposta, puntuale, sulla loro piattaforma. Dopo un primo irrigidimento, questa disponibilità ieri ha consentito il proseguimento del negoziato e l'apertura dei cosiddetti cantieri: uno dedicato agli inquadramenti e l'altro all'area contrattuale. Il documento di risposta che Abi sta preparando, però, non permetterà una dinamica del costo del lavoro, ha anticipato Profumo.
All'indomani degli stress test, Abi e i sindacati hanno affrontato gli assetti contrattuali e la parte economica, ma dopo che Profumo ha chiesto di iniziare il negoziato dal primo tema, visto che sulla parte economica non ci sono spazi negoziali, i sindacati si sono irrigiditi e hanno chiesto il documento di risposta. I banchieri non sarebbero indisponibili a ragionare di inflazione, a patto che si leghi il ragionamento al perimetro
contrattuale, quindi alle competenze del contratto nazionale e del secondo livello e all'abbattimento dei costi del lavoro automatici come per esempio quelli derivanti dagli scatti di anzianità o dal calcolo del Tfr. Senza però precisare che cosa includerebbero nel loro calcolo.
«Riteniamo inaccettabile la proposta, avanzata da Profumo, di trasferire argomenti del contratto nazionale alla contrattazione aziendale, in cambio di una generica disponibilità a riconoscere quanto dovuto ai lavoratori in base all'andamento dell'inflazione», dichiara Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi. Per i sindacati la richiesta suona come «uno scambio preventivo tra recupero dell'inflazione e trasferimento delle competenze del contratto nazionale a quello aziendale», spiega Sileoni e «ciò significa snaturare il contratto nazionale e non garantire economicamente e normativamente tutti i lavoratori, con l'obiettivo delle banche di diversificare i trattamenti economici da una banca all'altra», aggiunge. Giulio Romani, segretario generale della Fiba Cisl dice di «essere il primo a dire che bisognerebbe riqualificare l'idea di produttività e spingere affinché il salario sia agganciato alla produttività, ma bisogna immaginare un sistema che tuteli chi lavora più degli altri e viene defraudato da qualche abile truffatore. Tutte le banche che hanno avuto problemi con gli stress test hanno ereditato situazioni di gestione discutibile e questo problema
va risolto». Per Agostino Megale, segretario generale della Fisac Cgil, i sindacati «hanno fatto molto bene a stoppare sul nascere un'idea di scambio improprio tra livelli contrattuali e questioni economiche e del potere d'acquisto. Per questo sarà utile e necessario un negoziato a tutto campo sapendo che noi abbiamo la piattaforma come riferimento e l'Abi deve rispondere su tutte le questioni». «La centralità del contratto nazionale non può essere messa in discussione –conclude il segretario generale Uilca, Massimo Masi –, mentre siamo disponibili ad incrementare la contrattazione aziendale purchè inserita nei contratti integrativi aziendali».© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA martedì 28 ott 2014

Cessioni o fusione, 15 giorni per decidere

VITTORIA PULEDDA
«Noi siamo pronti a fare di tutto per far sì che il sistema economico funzioni, ma sono convinto che Mps e Carige troveranno le risposte da dare. La vicenda sarà affrontata con

determinazione senza pensare che il problema sia irrisolvibile». Così Matteo Renzi, che aggiunge, intervenuto alla trasmissione Otto e mezzo: «È evidente che il sistema bancario ha superato l' esame e dimostra che c' è una forza e una solidità su cui non tutti avrebbero scommesso». Intanto a Siena si lavora alacremente, nonostante la doccia fredda della Borsa che è costata a Mps oltre un quinto della
capitalizzazione (c' è anche stato un errore sul sito della Bce, poi corretto). La banca è ferma a quanto già comunicato: l' indicazione degli advisor (Citi e Ubs) per farsi aiutare nella scelta dei "rimedi" per trovare i 2, 1 miliardi che mancano. Tutte le scelte strategiche sono aperte, fusione con altri gruppi compresa, anche se forse per questa ipotesi mancano i tempi tecnici (la soluzione va trovata in due settimane dall' annuncio di Francoforte). E' probabile che si tenti di evitare un nuovo aumento di capitale, o quanto meno si cerchi di farlo di un importo più basso. La fantasia finanziaria è al lavoro. Ieri Mediobanca Securities ha proposto un mix di 5 interventi per azzerare lo
shortfall (mancanza di capitale). Si va dallo slittamento del rimborso degli 800 milioni residui di Monti Bond, alla riduzione del 10% degli asset ponderati per il rischio, alla vendita del credito al consumo e del leasing. Alcune misure sono molto tecniche, per altre si tratta di trovare un compratore (ad esempio, un compratore per credito al consumo e leasing). Stesso discorso per la cessione di sportelli -di cui qualcuno sul mercato si interroga -e magari di un' intera rete (l' ex Antonveneta?): ma ci sarà tempo e soprattutto ci sarà interesse, in questa fase? Federico Ghizzoni, ad di Unicredit, a proposito della possibile vendita di asset Mps (e di Carige) è stato secco: «No, non siamo interessati». Ha tagliato corto a ipotesi di fusione anche Victor Massiah, ad di Ubi. Un' altra ipotesi potrebbe essere una bad bank interna, magari con la "dote" del Monti bond, ma servono altri investitori. Ogni ipotesi si scontra con la fase di mercato (che sconsiglia anche l' emissione di un bond ibrido) e con lo scarso tempo a disposizione. Preoccupati i sindacati, che hanno chiesto un incontro urgente: «Vogliamo capire quali saranno le contromisure -dice Lando Sileoni, segretario generale Fabi -è imprescindibile che la banca trovi le risorse mantenendo gli attuali livelli occupazionali». Tra l' altro, per Mps le tegole non sono finite: la banca dovrà presentare anche alla Commissione Ue un nuovo piano di riassetto -negli stessi tempi di Francoforte -ormai diverso rispetto a quello autorizzato nel 2013.